

## PRESENTAZIONE

L'idea di trasmettere agli Amici alcune notizie sul “nostro” MONTE CARMO mi balenava in mente da anni, ma ho sempre rimandato a iniziare tale opera.

Solamente in occasione del 50° anniversario della posa dell'attuale Croce mi sono impegnato a raccogliere alcuni appunti, ma soprattutto con l'aiuto e con la fattiva collaborazione di mia moglie Piera, mi sono accinto a mettere "in bella" quanto ho raccolto in questi ultimi cinquanta anni.

Con entusiasmo parlo del suo aspetto naturalistico, poiché già da bambino ho imparato ad ammirarlo nel suo manto verdeggiante, tappezzato di fiori endemici e frutti del sottobosco, o nella sua struttura scheletrica del pieno inverno, in cui le rocce diventano, nella loro essenzialità, più prepotenti e più minacciose, elevandosi dal manto innevato che si stende ai loro piedi. A rendere più affascinante la sua estensione, nelle gelide notti di luna piena si alzano verso il cielo, quasi timorosi, scuri rami rattrappiti, che offrono alla Signora della Notte, luccicanti e preziosi ornamenti, che la Fata Galaverna ha ricamato su di loro.

Attratti da tanta bellezza, gli uomini ne diventano amici, ne fanno terra per lavorare, dimora stagionale, difesa dai nemici, ma anche campo di battaglia.

Da mezzo secolo, sul Carmo, hanno issato una Croce, non in segno di lutto, ma di fede e pace, come meta di piacevoli passeggiate alla scoperta della sua vera serenità.

E' della storia delle Croci che vi parlo ora, perché è la storia di una parte della mia vita e di quella di tanti altri loanesi, che nello scorrere degli anni hanno contribuito, con il loro entusiasmo, ad avvolgere Monte Carmo con un manto di serenità, di gioia, di vero amore per la natura.

Tanti si ritroveranno nelle fotografie, nei racconti e ritorneranno indietro negli anni parlando di allora, ai loro figli e nipoti. Sarà un ripercorrere quei pendii o i nostri intimi sentimenti non più provati, sarà salire sulla macchina del tempo e, purtroppo solo per poco, tornare ancora tutti insieme, ai piedi di quella Croce appena issata.

Troverete degli errori di stampa o editoriali, e ve ne chiediamo scusa, ma noi siamo degli artigiani appena “sgrossati” e non abbiamo nessuna pretesa, se non il desiderio di ritrovarci sulla vetta del Carmo e di rivivere insieme questi cinquant'anni: ecco il semplice scopo di queste pagine.

Quest'opuscolo sarà completato, se vi sarà gradito, con la storia della “Baita Amici del Carmo”, e con capitoli riguardanti la parte geologica, la flora, la fauna, le vie d'arrampicata, la botanica e altri argomenti, scritti da amanti della materia, che per motivi di tempo non sono riusciti a completare il loro lavoro, ma che ringraziamo sin d'ora perché ci aiuteranno a avere una visione ad ampio raggio di Monte Carmo e aumentare il nostro affetto per esso.

Giobatta (Battista) De Francesco

Presidente Amici del Carmo.



A papà Cencin,  
perché ha saputo farci scoprire  
e amare questa montagna.

## VI PRESENTIAMO IL MONTE CARMO DI LOANO

“Il monte Carmo di Loano (m. 1389) domina dallo spartiacque principale, tra il colle del Melogno e il giogo di Toirano, gli altipiani del finalese a sud est, la testata della Val Bormida di Millesimo a nord e, con un ampio giro di orizzonte, l’arco costiero ligure da Genova fino ad Albenga, con le isole di Bergeggi e Gallinara.

Dalla vetta lo sguardo spazia su tutta la catena alpina, dal Monte Rosa al Cervino, al Gran Paradiso, fino alle cime delle vicine Alpi Liguri: Il Pizzo d’Ormea, il Mongioie, l’Antorotto, il Bric Mindino e la colla di Casotto, (settore occidentale della catena alpina).

La possibilità di scorgere la Corsica non è, soprattutto d’inverno, un fatto eccezionale.

Dalla vetta, in determinate giornate invernali, seppur eccezionalmente, è inoltre possibile osservare tutta la costa di levante sino alle Alpi Apuane, l’isola d’Elba e la Capraia “.

Questa è la concisa ma chiara presentazione del nostro monte, fatta da Flaviano Carpanè su “Risorse”, rivista della Cassa di Risparmio di Savona, 1/2 del 1998.

**Geologicamente**, i suoi fianchi, in gran parte boscosi ed erbosi, sono rafforzati anche da strutture rocciose costituite da **calcari dolomitici, dolomie**, lasciando ammirare all’occhio osservatore i curiosi e rigogliosi “pascoli del calcare”.

Dal punto di vista della **Flora**, i boschi e i prati e le fessure rocciose suscitano grande curiosità nel botanico, che sempre è in cerca della rarità e dell’endemismo. Prosegue ancora il Carpenè:

“La zona di notevole interesse naturalistico, oltre che paesaggistico, è caratterizzata dal rapido avvicinarsi di ambienti **di tipo padano**, soprattutto faggete sul versante nord verso la conca di Bardineto e **mediterraneo**, sul versante sud.

Nelle fessure delle rupi si può rinvenire un prestigioso fiore: **la Primula marginata**, endemismo delle Alpi sud occidentali, che gode di protezione totale. Accanto ad essa sono presenti la **Globularia nana** e la **Potentilla caulescente**.

Notevole è il patrimonio floristico, in quanto la zona è considerata il limite fitogeografico tra Alpi e Appennini: infatti, molte specie alpine estendono fin qui il loro areale, vedi il **rododendro**, assente in tutto l’Appennino ligure, **il mirtillo rosso, il ginepro**, nelle configurazioni territoriali dei loro Comuni.

## IL NOME

Perché questa montagna, che ci difende dai venti del nord, si chiama Carmo?

Il nome Monte Calvo appare per la prima volta in una pergamena del 30 luglio 1122, conservata nell'archivio comunale di Toirano.

Il Carpenè approfondisce maggiormente le notizie circa il nostro monte, dandoci delucidazioni in tal senso:

“La località era conosciuta anticamente con il nome di Calvo”. Il Giustiniani, nel 1537, menziona “il monte Calvo... celebrato per la sua altezza...”

Il prefetto napoleonico Chabrol de Volvic, nella sua *Statistique* del Dipartimento di Montenotte, riferisce come situazione abituale la presenza di neve sul Carmo o Calvo, per circa sei mesi l'anno.

Nel 1846 si pubblica la Carta del Ducato di Genova, dove è nominato il “monte Calvo”.

Ancora nel 1896 il Dellepiane, nella sua “Guida degli Appennini e delle Alpi Liguri”, parla indifferentemente di monte Carmo o Calvo.

Anche il prof. Arecco nel suo libro “Val Nimbato con Loano e Verzi Boissano” cerca il significato del nome “Calvo” nell'aspetto della cima, brulla e quindi priva di vegetazione.

Come si è potuto constatare, con il passare del tempo il nome “Calvo” è stato trasformato in “Carmo”, ma, disturbando i linguisti, ci accorgiamo che anche questo toponimo è azzeccato, perché la parola *karmo* significa “luogo pietroso”.

Infine, per accontentare i pochi liguri veraci, il succitato professore Arecco, fa derivare “Carmo” da un'antica voce ligure, che significava “roccia rasente le rive dei fiumi” e dal nostro monte, hanno origine il Maremola, il Nimbato, il Varatella sul versante del [mar Ligure](#); il fiume Bormida di Millesimo sul versante padano.

Poiché parecchi sono i monti con quest'ultimo nome, in seguito fu indicato con “Monte Carmo del Finale”.

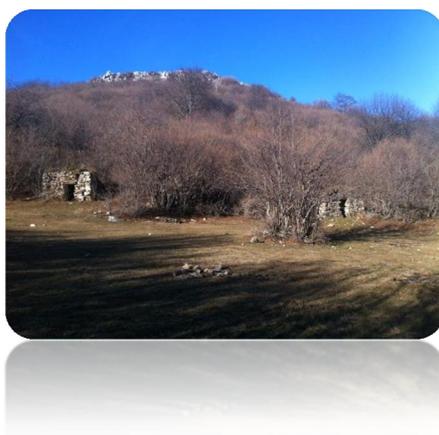
La vetta, però, è punto d'incontro tra i Comuni di Pietra Ligure, Giustenice, Loano, Boissano e Bardineto, appare quindi evidente che Finale non ha nessun confine con Monte Carmo, di conseguenza la specificazione “del Finale” è impropria.

Battista De Francesco, come socio del C.A.I., sezione di Loano, pensò bene di far rilevare questa incongruenza a Euro Montagna, che si recò al Rifugio Pian delle Bosse, nel 1978, al fine di effettuare dei sopralluoghi per la stesura della nuova “GUIDA DEI MONTI D'ITALIA “ALPI LIGURI”“. Egli ne prese nota e sulla cartina di tal edizione apparve la dicitura *M. CARMO – SETTE PANI*.

In questi ultimi anni ha preso la sua naturale denominazione e, al fine di distinguerlo da altre montagne con lo stesso nome, è citato come “MONTE

## CARMO DI LOANO”.

Dai sentieri che si snodano sui versanti verso la croce, al culmine del monte, si possono osservare curiose basse costruzioni, a forma di tronco di cono, tutte in pietra, con solo un’apertura di accesso: sono le **caselle**, che gli abitanti del luogo chiamano “**cabane**”.



Le caselle sulle pendici del Monte Carmo

## LE CASELLE

### CHE COSA SONO

La caratteristica più mirabile di queste costruzioni è il muro a secco, costruito con pietre di diversa pezzatura, montate e incrociate tutte a secco, cioè senza l'impiego di malte leganti interposte tra di esse.

Sono capanne di pietra a pianta circolare, costruite dalla montagna alla costa, con la funzione di ricoveri temporanei durante le intemperie o come rifugio notturno nel periodo della fienagione.

Sono pure usati per la custodia degli attrezzi agricoli o accoglienza momentanea degli animali domestici.

Nella zona ligure si possono trovare o, inseriti nei muri a secco (Maxéi), che sostengono le fasce o sorgono isolati nelle stesse o nei prati.

La loro forma è di solito tronco-conica.

### ALCUNI NOMI CON I QUALI SONO CONOSCIUTE

Toirano e Zuccarello sono dette:  
“Casin”

Ceriale: “Cupette” o “casotti”

Oneglia e Diano: “Supenne”

Dolcedo: “Casette”

Loano e dintorni: “Cabanne”

Altri termini sono:

Tane, tronèe, baracche de pria.



### QUANDO SONO SORTE

Esse ricordano altre costruzioni come i “nuraghi” sardi, i “trulli” pugliesi, gli igloo eschimesi.

Secondo gli studiosi sembra che la maggior parte delle caselle ancora presenti non siano più antiche del XVIII e XIX secolo, e molto spesso, erano ricostruite usando le stesse pietre.

### CARATTERISTICA DELLE CASELLE

La caratteristica che identifica la casella è la copertura a pseudo volta o “volta in aggetto” o “a tholos”.

Essa si realizza sovrapponendo anelli concentrici di pietre aggettanti (che sporgono) di alcuni centimetri ciascuna verso l'interno: si ottiene così una volta che

gradatamente si stringe verso l'alto, fino ad avere un foro, che è chiuso da una o più grosse lastre (ciappe), ricoperte da uno strato (10 – 15 centimetri) di pietrame e pietrisco e poi rifinito con terra e fango ben pressati.

#### INTERNO DELLE CASELLE NELLA ZONA DI MONTE CARMO

Al suo interno la casella ha una sola stanza, che può ospitare fino a quattro o cinque persone, che non sempre possono stare erette.

Nei muri interni si aprono delle piccole nicchie, dove erano posti i viveri e le poche masserizie necessarie per preparare un magro pasto.

Anche la porta è molto bassa, per impedire grande dispersione di calore; può raggiungere l'altezza fino a metri 1,60 nei luoghi verso la costa.

L'ingresso è ornato da massi ben squadriati a formare gli stipiti e sopra di essi è posto un lastrone che funziona da architrave, a volte sovrastato da un sopraluce dove, la sera, veniva posta una lanterna. Il pavimento è in terra battuta.

Il focolare è situato all'aperto, vicino all'ingresso, ed è formato per un lato, dal muro della casella e per gli altri due da lastre di pietra posate di costa.

#### CASELLE NEI DINTORNI DI MONTE CARMO

Spostandosi in corrispondenza del gruppo del Monte Carmo di Loano, da recenti indagini, è stato constatato che, nella zona tra Castagnabanca e la vetta del Carmo, queste costruzioni erano e sono tuttora in numero rilevante, poiché ogni proprietario dei terreni aveva la sua “cabana”.

Lungo il sentiero che da Ranzi arrivava ai prati di Monte Carmo, l'allora Comune di Ranzi, nel XVIII secolo, fece costruire tre “cabanui” (caselle di grandi dimensioni) per il riparo degli animali da lavoro e del fieno, in caso di maltempo.

- Il primo è situato a monte della cascina “Zuffo”, sul sentiero che da Ranzi va al Rifugio “Pian delle Bosse”.

- Il secondo è situato all'incirca a metà strada tra il primo “cabanun” e il Bricco Colletto.

- Il terzo fa parte dell’“Anello delle caselle” e si trova tra il Bric Colletto e il rifugio Pian delle Bosse, lungo il percorso segnato.



## LA STORIA VISTA E VISSUTA DAL MONTE

Il nostro Monte, che ci protegge, quasi maternamente e fa sì che Loano possa avere una situazione climatica particolarmente favorevole e peculiare, anche rispetto ai territori limitrofi, in tutta la sua plurimillennaria vita ha assistito imperturbabile, a tempi di pace e di guerra, a giorni di carestia e a quelli di benessere, lasciando comunque sempre scorrere dalle sue sorgenti fresche acque e crescere rigogliosa vegetazione, da offrire a chiunque passasse dalle sue parti. E' stato un ampio anfiteatro dal quale si poteva osservare, senza essere scorti, tutte le vicissitudini dello scorrere impietoso della vita.

**181 a.C.** I pastori del Monte Calvo, assistettero all'ultima battaglia delle guerre **romano-ingaune**, quando l'esercito romano di **Lucio Emilio Paolo**, partendo dall'accampamento, sito ove ora sorge Bardineto, giunse ad **Albingaunum** conquistandola definitivamente e sottomettendo tutti i **liguri ingauni**.

Pare che in quella circostanza il console romano abbia posto il successivo accampamento nella zona orientale del loro territorio, dove si trovava uno spiazzo pianeggiante abbastanza ampio per le manovre militari delle legioni, cioè tra il capo D'Anzio (ora capo S. Spirito) e quello di Capo San Donato. Questo spiazzo dovrebbe identificarsi a Loano, nella zona dei Caruggetti Orbi, come sostiene il Prof. Arecco nel suo "Loano e il suo sviluppo nei secoli" Quaderni della civica Biblioteca.

La battaglia campale fu terribile: in una sola giornata i morti ingauni furono 15.000, i prigionieri 2500.

...e il tempo passava, l'acqua continuava a scorrere verso il mare e verso altri fiumi, le pendici del monte continuavano ad abbellirsi di verde, ad ammantarsi di candida neve e le stagioni, incuranti delle pazzie umane, scandivano, impassibili, il loro alternarsi.

.... e il Carmo continuava a proteggere la sua gente, pensando spesso a quando la sua stessa terra fu dissetata non dalle sue tranquille e fresche acque, ma dal sangue di soldati, che sulle sue alture si combattevano e si uccidevano; perché? Il loro sangue, che inzuppava quella terra, aveva lo stesso sapore, lasciava lo stesso amaro in bocca.

Così divenne anche teatro di battaglia....

La Francia volle estendere i suoi confini e invase la Liguria: **1793**.

Le truppe **Austro-Sarde** cercarono di ostacolarne l'avanzata e si appostarono sui monti tra i quali la vetta di Monte Calvo, dove ancor oggi si possono notare i resti della trincea situata a sud-ovest, nei pressi della vetta.

Così ci racconta il carmelitano padre Enrico nel suo libro “Città di Loano”:

“Era il mese di novembre, e già su quei monti occupati da confederati (austro-sardi), si faceva sentire l’avvicinarsi della fredda stagione; che era già caduta di molta neve, e le truppe, e i Generali, mormoravano dell’ormai troppa lunga permanenza su quegli orridi dirupi senza far nulla; si aggiunse, che il Generale Devvins aveva permesso agli ufficiali, di scendere più in basso e cercare più comodi e meno ripidi alloggiamenti, e lasciar quasi soli i soldati sulle creste di quei monti”.

### Notte tra il 22-23 novembre

Continua ancora Padre Enrico:

“Fu una notte burrascosa di piogge e di lampi, (Massena, generale Francese) arringate le truppe e promesso loro il fine di tanti travagli e la certezza di grosso bottino, si muove esso medesimo colle sue truppe da Zuccarello, e sul far dell’alba, già si trova inosservato, in faccia a pochi nemici, accampati sulla Rocca Barbena, scoraggiati dal freddo e dall’abbandono de propri ufficiali.

Antonio Ronco, ne “La Marsigliese in Liguria”, così racconta l’ultimo attacco a Monte Calvo.

” Il 23 novembre 1793 dal Giovo di Toirano, raggiunto nella tarda mattinata, Massena inviò il colonello Suchet a occupare Monte Carmo e a far tacere la batteria che Terincy Generale croato vi aveva piazzata”.

Si pensa che sia una delle maggiori concause che permise ai Francesi di aggiudicarsi la” Famosa Battaglia di Loano”.



Cartina Battaglia di Loano 23/24 novembre 1793

... e il tempo passava, e in duemila anni l’uomo imparò solo a uccidere più uomini in più breve tempo.

**12 agosto 1944.** Alcuni contadini intenti a falciare il fieno, sulle pendici del monte Carmo, assistettero all’arrivo degli aerei che tristemente bombardarono Toirano. A quella terrificante scena assistettero Lucio Burastero, Antonio Ghilino, Isidoro Puppo, Innocente Burastero ed il figlio; quel triste spettacolo è rimasto, per loro, memorabile.

## LA PRIMA CROCE

Ora Monte Carmo continua ad ammantarsi sempre più di arbusti, i boschi si espandono, i prati spariscono e gli uomini di Verzi, di Giustenice, Bardineto, Ranzi e Boissano non salgono più a falciare l'erba nel tempo della fienagione, ad alimentare le neviere nei freddi inverni, a issare cataste di legna, per produrre carbone.

La vita è cambiata, la "civiltà" ci ha procurato più agi.

Nella primavera del 1950, su iniziativa di un comitato facente capo agli Amici di San Francesco, presso i padri Cappuccini di Loano, e con il concorso dei cinque Comuni che confinano sulla vetta e precisamente Loano, Pietra Ligure, Giustenice, Bardineto, Boissano, a seguito sopralluogo di un tecnico dell'IGM (Istituto Geografico Militare) di Firenze, si demolì il vecchio pilone (U pilun) per dare inizio al basamento per la Posa di una Croce, a ricordo dell'Anno Santo.

Dovettero intervenire i tecnici dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, poiché il pilone rappresentava e rappresenta tuttora un punto trigonometrico di primaria importanza, poiché era ed è facilmente individuabile dal mare.

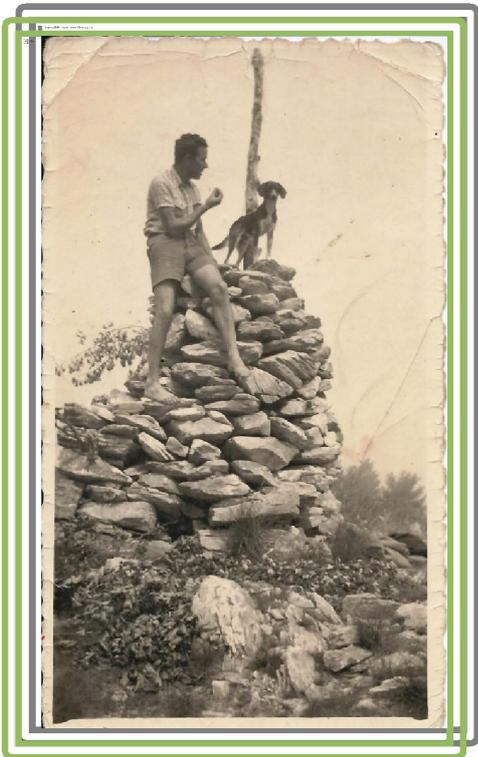


Foto 1

Il pilone

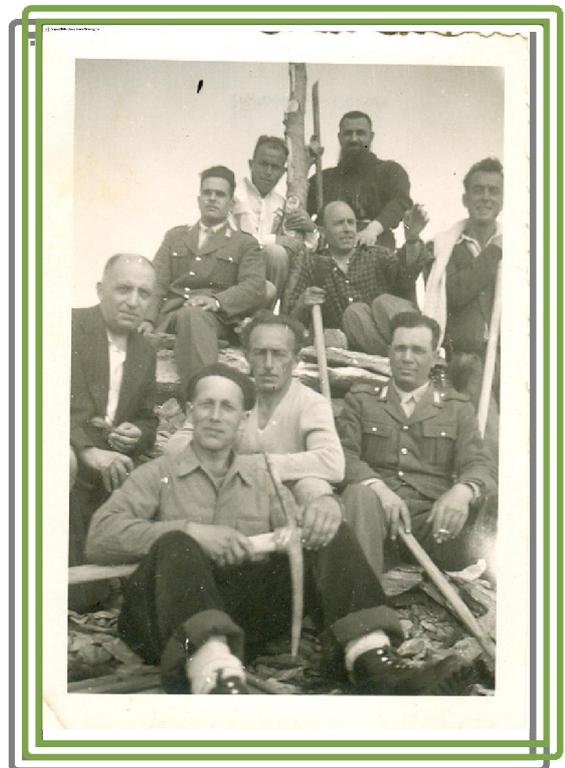


Foto 2

Volontari al lavoro

Nella foto 2: in basso con il piccone Pasquale Zignego, sopra a sinistra un tecnico del IGM, al centro Menigu (Domenico) De Francesco, a destra il carabiniere Imbesi Francesco, in alto a sinistra un carabiniere, di fianco Giulin (Domenico) Giusto, a sinistra del palo Cencin (Vincenzo) De Francesco, Padre Gian Francesco dei Cappuccini, a destra, con un manico di badile, Tino Birbin

(Pietro Burastero).

La costruzione del basamento richiese alcune domeniche d'intenso lavoro da parte dei numerosi volontari, alcuni dei quali sono visibili nelle foto.



Tra i realizzatori i fratelli Domenico, Vincenzo e Giuseppe (Pippo) De Francesco, Ramella Piero, Tabarò di Bardineto (Carretto), Giusto Domenico, mentre i trasporti venivano effettuati con un mulo da Marziale Gandolfo (Marcellino di Boissano).

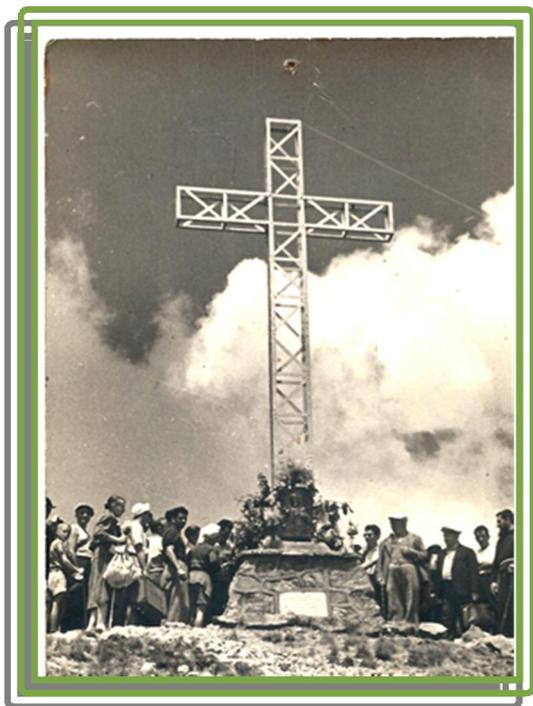
La base fu terminata con la posa di una parte di traliccio.

Il progetto di massima fu redatto dai Geometri Bruno Dutto e Alberto Birocchi; la Croce, in traliccio di ferro, dell'altezza di oltre 5 metri, fu costruita dall'artigiano Tito Ferrari (Spagnolù) con la collaborazione di Gino Roncallo; fu divisa in cinque parti e ognuna di queste fu trasportata a spalle dai rappresentanti di ciascuno dei cinque comuni confinanti; fu montata il giorno 11 giugno 1950.

Chiara testimonianza è il manoscritto, in data 6 giugno 1950, allegato alla poesia in dialetto, composta per l'occasione dal Poeta loanese Luigi Panero.

La benedizione avvenne il 18 giugno, seguita da una grande festa, rallegrata dalla partecipazione della banda musicale di Bardinetto. Quel giorno, su Monte Carmo si radunarono oltre duemila persone, con la presenza persino del corpo dei Carabinieri. Venne anche allestito, a cura di Capurro di Boissano, un piccolo ristoro. Padre Simone, Carmelitano scalzo, Padre Nicola da Arenzano, Cappuccino, celebrarono le prime due messe.

### 18 GIUGNO 1950

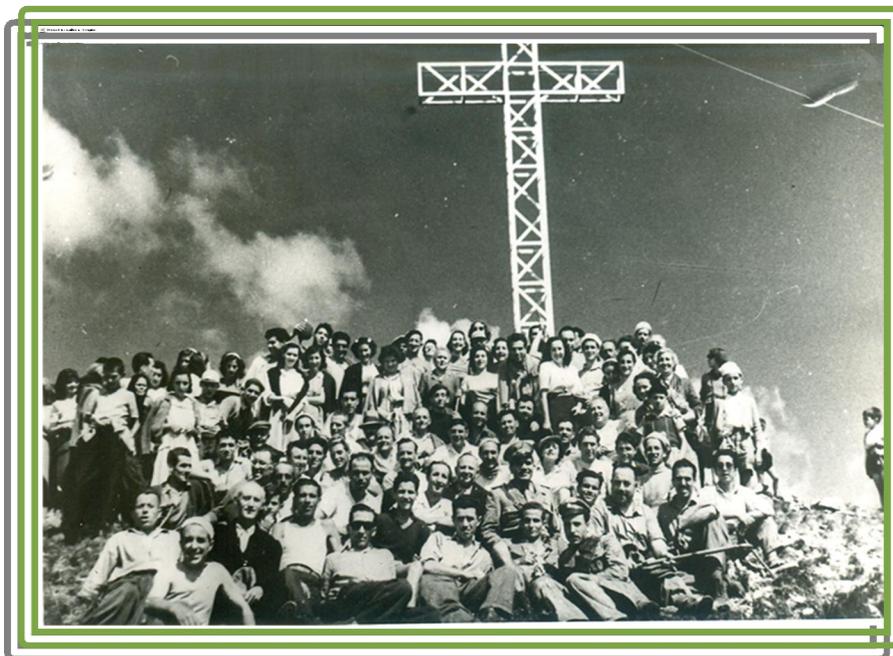


LA PRIMA CROCE



La prima messa

La grande festa



## PREFAZIONE ALLA POESIA

### “Cruxiè sciù Monte Carmo”

di Luigi Panero

*A Cencin de Francesco  
Eccute a poexia  
de Munte Carmù e da cruxe  
che dumenega l'11 Zugnù 1950  
Se ciantia in faero  
sciù a cima che à m'è tantù caä  
mì nù ghe saio ä bella festa!  
Ormai a sun diventon i\_na rucca  
E a nù so ciù munta verso a\_ò çè  
Sciù e nosce belle muntagne  
Dunde u ghè tantù du mæ passon.....  
Ti çertù ti ghè saiæ ä cerimonia  
Cheuggè i\_na campanella de genziöna p'è mì  
In questa stagiun, mi e\_o mae poviò  
Già Tassara, o s'andava sciù u Carmù a cheuèggi  
De quelle sciöe, e\_o se parlöva di giorni da vegni!  
Quante belle öe lasciù,  
ouà tuttù o l'è neigrù, neigrù  
e\_ò vegnindu sejà c'è poco fà  
o s'à ciù sciù a ròcca ù Luiggin,  
o Già o l'è zà partiò.  
A te saluò Cencin e\_a te auguro tantu ben  
Luigi Panero.  
Lêua 6 zugno 1950*



*A Vincenzo De Francesco  
Eccoti la Poesia  
Di Monte Carmo e della croce  
Che Domenica l'11 Giugno 1950  
Si pianterà un ferro  
sulla cima a ne tanto cara  
io non ci sarò alla bella festa  
ormai sono diventato vecchio  
non so più salire verso il cielo  
sulle nostre belle montagne  
dove c'è tanto del mio passato  
tu certo sarai alla cerimonia  
Raccogli una campanella di genziana per me  
In questa stagione io e il povero  
Giacomo Tassara si andava sul Carmo a raccogliere  
di quei fiori che se ne parlava per i giorni futuri  
Quante belle ore trascorse lassù  
Adesso e tutto nero,nero  
Sta venendo la sera c'è poco da fare  
Sempre più vecchio è Luigino  
E Giacomo e già partito  
Ti saluto Vincenzo e ti auguro tanto bene  
Luigi Panero  
Loano 6 Giugno 1950  
Ricopiata e tradotta da Le Coq il 10 ottobre 2012*

# CRUXE' SCIU MONTE CARMO'

Di Luigi Panero

## *Cruxè sciù Monte Carmò*

*Monte Carmò di mæ veggì  
Grande çima dominante  
Stamatin come ti speggi  
L'arba tò dentro i a\_ò mae chêu*

*E-o mæ chêu tutto tremante  
veghhè chî l' antiga gente  
che\_a möntava a ti festante  
l'erba mêuja a ben seghò.....*

*l'èa zà o tempo de cèxè  
Lêua a l'èa de chà in pugno  
E d'intorno poche gëxe  
Ma \_i na pöxe do Segnô*

*e-i montava sciù i seghöi  
e a messoja lighà a\_o fianco  
bocche e oggi da vei moi  
e che vèuggia de cantà*

*no\_i sentiva lö strapasso  
l'ea forti come tori  
ghè bastava in po de giasso  
poche l'öe pè dormì*

*l\_eän lëgei come o vento  
l'ean zueni come l'acqua  
drento pin d'ogni contento  
nati apposta a fatighô*

*e zù a sejà quando lenta  
sciù sta çima a se quegava  
tra l'incenso d'erba menta  
i smettiva de seghò.....*

*e co\_a man gonfia de calli  
se segnova ognun co\_a croxe  
poi pe\_o torna a riè e ballò  
zueni e fie d'avvegni*

*hoa dime voi da Cruxè  
sé portà chî prima a brassè  
man che ciù nù sciaccanuxè  
l'an ben prima chi ciantà*

## *Croce sul Monte Carmo*

*Monte Carmo dei miei vecchi  
grande cima dominante  
stamattina come specchi  
l'alba tua dentro il mio cuore*

*e il mio cuore tutto tremante  
vede qui l'antica gente  
che montava a te festante  
l'erba medica da ben segare*

*era già il tempo delle ciliegie  
Loano era di case un pugno  
e d'intorno poche chiese  
ma una pace da Dio*

*salivano su i falciatori  
con la falce legata al fianco  
bocche e occhi da veri mori  
e che voglia di cantare*

*non sentivano lo strapasso  
erano forti come tori  
gli bastava un po' di strame  
e poche ore per dormire*

*erano leggeri come il vento  
erano giovani come l'acqua  
in cuor loro sempre contenti  
nati apposta per faticare*

*e giù la sera scendeva lenta  
su questa cima si coricava  
tra profumi d'erba menta  
smettevano di falciare*

*Con la mano gonfia di calli  
Ognuno si faceva il segno della Croce  
Per poi tornare a ridere e ballare  
Giovani e figlie dell' avvenire*

*Adesso ditemi voi della croce  
Si porta prima a braccia  
da mani che non schiacciano più noci  
la hanno prima ben piantata*

nù de faero Cruxe santa  
ma de sàngue faetu russù  
natu forte e fede tanta  
da\_e fatighe da giurnà

Croce viva ai veggi morti  
che sciù Carmo sciù i vegniva  
quande e cèxa dentro l'orto  
s'acçendeva lungo a\_o moià

quando l'erbe i l'ean i giorni  
ein fen d'öu i se cangiava  
quando i borghi di dintorni  
chi montava pè seghò

Cruxè che sciù d'ogni frunte  
i mettiva a\_o fa da sejà  
quando chi sciù queto munte  
l'èa finio o travaggiò

no de faero santa Cruxe  
ma de cheù brillante tutta  
chi da tempo t'è a tò vuxe  
chi da tempo i t'an missò

e\_a veggo moe Angeinin  
che da ti a fronte a segnava  
In lontan lontan mattin  
quando rotta da\_o seò

moaè grande moaè Angeinin  
scioà fresca sciù di Carmò  
pÙo sangue Verxin  
no stà cima a peù lasciò

Luigi Panero ditù o Pattà  
datata 1 Giugno 1950

non di ferro Croce santa  
ma di sangue fatto rosso  
nato forte con tanta fede  
dalle fatiche della giornata

Croce viva ai vecchi ormai morti  
che sul Carmo venivano  
quando il ciliegio dentro l'orto  
s'accendeva per maturare

quando per le erbe erano i giorni  
che in fieno d'oro si cambiavano  
e dai borghi dei dintorni  
qui salivano per segare

Croce che su ogni fronte  
che mettevano al far della sera  
quando su questo queto monte  
era finito il lavoro

non è di ferro la santa Croce  
ma di cuore brillante tutta  
qui da tempo e la sua voce  
qui da tempo ti hanno messo

adesso vedo Mamma Angelina  
che di fronte a te si segnava  
in un lontano lontano mattino  
tutta rotta dal falciare

Mamma grande mamma Angelina  
Fiore fresco sul Carmo  
Puro sangue Verzino  
No questa cima non puoi lasciare

Ricopiata e tradotta da LeCoq  
Il 10 Ottobre 2012

INNO ALLA CROCE DEL MONTE CARMO  
Composta Da Padre Nicola da Arenzano - Cappuccini.

ANNO SANTO 1950

INNO ALLA CROCE DEL MONTE CARMO

*Viva la Croce - sull'alta mole  
Di Monte Carmo - novello altar  
Regni sovrana - splendente al sol  
Dall'Alpi bianche - al glauco mar  
Abbi pietà di noi - O Cristo Redentor  
L'omaggio ardente - dei figli tuoi  
Benigna accetta - Madre d'amor*

*Viva la Croce - dai nostri monti  
Segnal di pace - segnal d'amor  
Domini invitta - gli ampi orizzonti  
Dia forza ai vivi - pace a chi muor.  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - temperi i venti  
Sciolga le nubi - plachi il fragor  
Delle tempeste - talor furenti  
Dia gioia all'alme - e vita ai cor.  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - dall'alto imperi  
Dei nostri borghi - sui casolar  
Sui vecchi ossari - sui cimiteri  
Di spe la fiamma - faccia brillar  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - consolatrice  
Dei nostri tutti - e del sudor  
Dei nostri campi - ristoratrice  
Dia ai nostri polsi - sempre vigor  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - ai nostri figli  
Di nostra gente - speranza e onor  
Doni il candore - di puri gigli  
Di nostra fede - doni il vigor.  
Abbi pietà di noi.....*

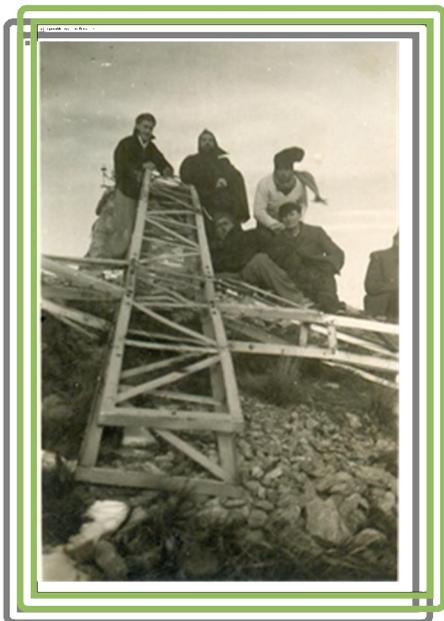
*Viva la Croce - le amate spose  
Nell'ore incerte - e nei dolor  
Conservi forti - e generose  
Consolatrici - dei nostri cuor  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - simbol di gloria  
Di chi combatte - per la sua fe  
Segnal di lotta - e di vittoria  
Di noi soldati - di Cristo Re.  
Abbi pietà di noi.....*

*Viva la Croce - splendente al sole  
Dall'Alpi bianche - al glauco mar  
Di Monte Carmo - sull'alta mole  
Su questo santo - novello altar.  
Abbi pietà di noi.....*

P. NICOLA D'ARENZANO, Cappuccino  
(Sull'aria di «Noi vogliam Dio»)

Purtroppo, non essendo stata subito assicurata con tiranti di ferro, la Croce fu abbattuta da una bufera di neve e vento, il 7 dicembre 1952.



La croce abbattuta

### **L'ECLISSI SUL CARMO**

Il 15 febbraio 1961, dalla vetta di Monte Carmo si poté assistere a una sensazionale eclissi totale di sole: sopra le stelle brillavano in tutto il loro splendore e davanti a noi la catena delle Alpi brillava, illuminata dal sole.

Ai nostri occhi il dì e la notte si tenevano per mano e contemporaneamente ci offrivano le loro bellezze. Mai spettacolo fu così avvincente ed estasiante!

Ebbero la fortuna di osservare questo straordinario fenomeno, oltre a mio padre Cencin, Mario Lazzaroni, Guglielmo Berretta (Gelmo), sua figlia Adriana ed io.



In questo periodo, qualcuno pose sul basamento una piccola Croce in tondino di ferro.



Nell'agosto del 1962, essendo in programma a Bardinetto il Campo estivo degli Scout A.S.C.I. Loano 1°, presso la residenza estiva dei Padri Cappuccini, fu programmato, quale impresa di Reparto, di porre il quadro del Sacro Cuore, sulla vetta, costruendo una piccola nicchia in mattoni pieni. Tale immagine era già stata posta ai piedi della Croce, quando questa fu issata nel 1950.



L'opera terminata

# LA NUOVA CROCE

## L'IDEAZIONE

Come nacque l'idea di erigere l'attuale Croce sul Monte Carmo?

Da un po' di tempo, progettavo di erigere una nuova Croce sulla vetta di Monte Carmo e un giorno ne parlai con Padre Carlo d'Arluno, frate Cappuccino, che era già presente alla posa della prima Croce.

Il primo maggio del 1965, in ricorrenza della festa all'abbazia di San Pietro in Varatella, lanciai l'idea con un manifestino scritto a mano e affisso all'ingresso della Chiesa. Con questo invitavo tutti a incontrarci il 23 maggio sulla Vetta del Monte Carmo, dove, dopo la celebrazione di una santa messa, sarebbe stata illustrata l'idea di erigere una nuova Croce, a ricordo del Concilio Vaticano II.

Con risposta all'invito del primo maggio, sulla vetta del Carmo arrivammo di buon'ora Padre Carlo, Giancarlo Rolando ed io, tutti trepidanti e curiosi di vedere chi avrebbe aderito. Un po' più tardi la nostra ansia fu allentata dalla vista di alcuni che ci raggiungevano dal sentiero della Rocca Dell'Avio; ben presto riconoscemmo Lorenzo Rossi e suo fratello Benedetto (detti "I Breuxiu"), Nino Pavone, Pietrino Perrone.

Per aprirsi un varco sul sentiero coperto di rami, Lorenzo si era munito di un'accetta e, come un pioniere, strada facendo, spianava la via verso una nuova meta; quel giorno non immaginava che quel sentiero sarebbe stato percorso da tantissime persone, che negli anni avrebbero raggiunto la cima del Carmo.

A ricordo di questo primo viaggio per organizzare la posa di una nuova Croce, l'accetta è ancora custodita su una parete all'interno della "Baita amici del Carmo", costruita in seguito.

A ruota seguirono Marziale Gandolfo con sua figlia Franca, provenienti da Boissano.

Eravamo solo in nove, ma con la nostra caparbia vedemmo realizzato il nostro progetto!



## I PREPARATIVI

Parlando con Padre Carlo appresi che la parrocchia di Arluno, suo paese di origine, aveva programmato la posa sulle Dolomiti di una Croce di acciaio inox.

Ci affrettammo a prendere i dovuti contatti, onde porre inizio alla realizzazione sognata. Le informazioni richieste giunsero in breve tempo, aumentando la nostra euforia, infatti, iniziai subito ad elaborare un progetto di massima da presentare al comitato, appena formato, per l'erezione DI UNA CROCE SULLA VETTA DEL MONTE CARMO A RICORDO DEL CONCILIO VATICANO II.

Questa commissione era formata dai parroci dei comuni confinanti con la vetta e alcuni gruppi: l'ANA (Associazione Nazionale Alpini), l'ASCI (allora Associazione Scout Cattolici Italiani), il CTG (Centro Turistico Giovanile "Gruppo Monte Carmo").

Avendo l'incarico di segretario del comitato promotore, il 28 giugno 1965 indissi una riunione presso l'allora sede degli Scout, nella Torre Antica (ora sede del CAI), presentai il progetto, che fu approvato all'unanimità; in quell'occasione emerse l'idea di mettere in contatto l'Ing. Antonio Troiani, alto dirigente della Piaggio, per avere un suo supporto tecnico. Ottenemmo molto di più, in quanto, grazie al Suo intervento, con la sola fornitura delle lamiere inox, lo stabilimento PIAGGIO eseguì gratuitamente la realizzazione della Croce.



Presentazione del progetto

La prima domenica di luglio, il "quintetto dalle rosee speranze", cioè: Lorenzo Rossi (U Broxiu), Nino Pavone, Pietrino Perrone, Angelo e Giobatta De Francesco (Battistino), iniziò i lavori smontando l'edicola e perforando la base già esistente e quindi atta a ricevere la nuova Croce.

Questo è il "quintetto delle rosee speranze".



In alto: da destra, Lorenzo Rossi (ù Brosciù),  
Angelo De Francesco, Pietro Perrone.

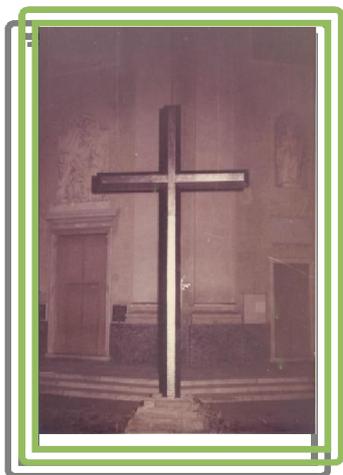
In basso: Giuseppe Pavone (Nino), Giobatta De  
Francesco (Battistino).

La domenica si eseguivano i lavori preparatori; avevamo installato un "campo base" davanti alla " Cabana du Turba", che Lorenzo aveva ribattezzato "Hotel degli amici", con tanto di cucina e tavolo, invitando a pranzo chi, occasionalmente o di proposito, ci venivano a trovare (e a lavorare); cuoco era Nino, coadiuvato da Pietrino; addetti alla cantina: Lorenzo e Marziale.



" L'hotel degli amici"

Anche gli amici della Piaggio lavorarono alacremente, infatti, nella seconda metà di agosto, la Croce ormai terminata fu esposta provvisoriamente sul piazzale del porto di Loano e dopo nella piazza antistante alla Parrocchia di San Giovanni Battista.



LA NUOVA CROCE

Poiché noi non avevamo ancora terminato i lavori per accoglierla definitivamente, sacrificammo le vacanze di ferragosto, lavorando a pieno ritmo sulla cima del Carmo.

Dormivamo in tenda o nelle caselle, purtroppo ora in fase di crollo; a ponente, in quella denominata "a cabana du TURBA", proprietà di Domenico Dell'Isola, in quella a levante "a cabana su SIAIN", di proprietà di Emilio Burastero (che, dopo ci donò il terreno per la costruzione della Baita).

Con gli amici Giuseppe (Nino) Pavone e Pietrino Perrone, in una sola giornata, facemmo sette viaggi dalla Baracca dei Quarti (non esisteva ancora la strada sino al giogo di Giustenice) alla Vetta di Monte Carmo, per trasportare a spalle il materiale occorrente per il fissaggio della CROCE, (allora avevo ventitré anni, oggi non sarei più in grado), mentre l'acqua per l'impasto era prelevata dalla fontana degli "ARBAI", situata nel versante di Bardineto, a pochi minuti dall'Alta Via dei Monti Liguri, riscoperta ultimamente.

Solo alla vigilia della posa ci fu messo a disposizione un mulo per il trasporto dell'acqua dalla fontana: ci sembrò un sogno; mai animale fu tanto apprezzato, coccolato, come quel mulo, al quale rivolgevamo la parola e gli incitamenti con tono amichevole.

Fosse arrivato prima sarebbe divenuto  
il nostro più caro e riverito amico!.



## LA POSA DELLA CROCE

Terminati i lavori preparatori, furono presi contatti con l'Aeronautica Militare ed io feci un sopralluogo con un suo incaricato, per il trasporto della Croce sino al prato, situato davanti alle due caselle.

Tutti d'accordo, la Croce sarebbe stata issata sul suo basamento il 5 settembre e sarebbe giunta fin lassù con l'ausilio di un elicottero.

Finalmente le grandi fatiche erano terminate!

Il 4 settembre, di buon mattino, salimmo al Carmo per predisporre gli ultimi preparativi, accingendoci anche a passare la notte nelle ormai "ospitali" "cabane", mentre gli scout loanesi issavano le tende del loro campo, per essere presenti alla cerimonia del giorno dopo.

Nella tarda mattinata giunse in Comune un telegramma dal Ministero dell'aeronautica militare: "ALT CAUSA NOTE AVVERSE CONDIZIONI METEO ELICOTTERI IMPEGNATI OPERAZIONI SOCCORSO ET PERTANTO ESECUZIONE TRASPORTO PREVISTO IL GIORNO 5 SETTEMBRE P.V. EST RINVIATO DATA DA STABILIRSI ALT. GENERALE GENTA".

Mio padre Cencin mi trasmise la notizia via radio trasmittente, presa in prestito dall'amico Ferdinando Bolognesi.

Le "avverse condizioni" si abatterono su di noi come un tornado, le "rosee speranze" ora si dissolvevano su quell'elicottero, nel vasto stagno della disperazione!

Che fare?

Eravamo tutti avviliti, ma papà Cencin, famoso per il suo spirito organizzativo, non si scoraggiò, anzi si mise in contatto con i fratelli Cepollina proprietari del triangolo di terreno che raggiunge la Vetta di Monte Carmo, per trasportare con un autocarro la Croce via terra, sino alla "Baracca dei Quarti", ove terminava la strada.

Iniziò il trasporto nel primo pomeriggio!

Altri inconvenienti incombevano, però, all'orizzonte!

Nei giorni precedenti era piovuto molto e il terreno era ancora inzuppato, quindi giunto a Bardineto, dopo la località Principe, alle prime rampe della strada sterrata, l'automezzo non poté più proseguire.

La sfortuna ci aveva voltato, ancora una volta le spalle, ma non gli amici di Bardineto, che misero a disposizione un trattore, sul quale fu trasferita la Croce, che giunse così al termine della sterrata.

Nasceva il problema di come trasportarla sino alla Vetta.

All'alba del 5 settembre, dal sereno orizzonte dell'amicizia, ecco giungere in nostro aiuto l'Associazione Alpini di Loano, che, con il capogruppo Pietro Moreno detto Giuseppe, Domenico Arecco alias Giovanni, Alessandro Milesi, Stefano Bolla, Burlando, Garolla e coadiuvati da Martino Gimelli e il figlio Giovanni soprannominati "u forte", si caricarono in spalla la Croce, dirigendosi verso la vetta.

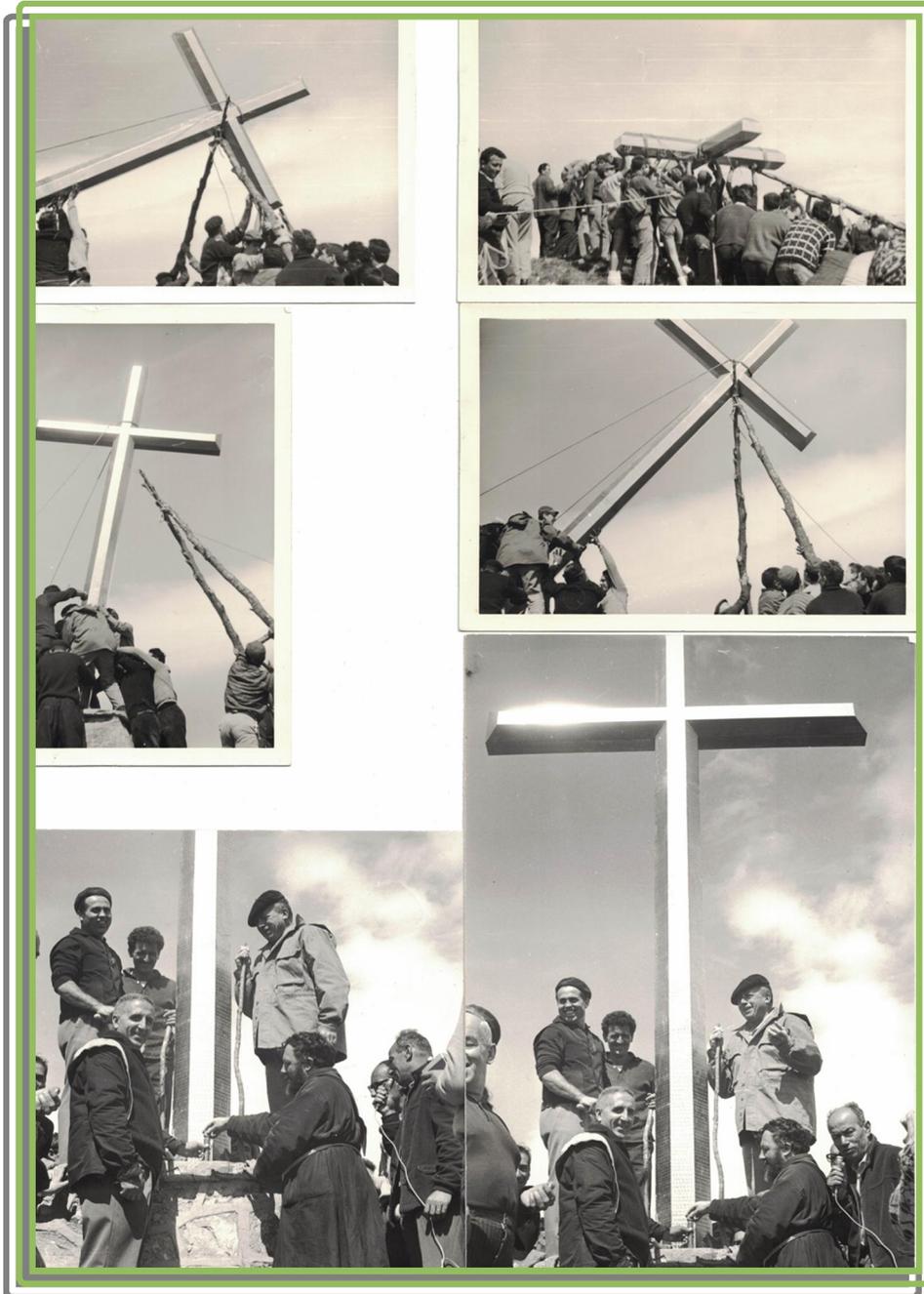
Particolarmente scabroso fu il tratto delle " scalette", ma fortunatamente, man mano che avanzavano, trovavano altri volontari a dare man forte. Percorso il tratto più difficoltoso, giunta nel prato, nell'ultimo tratto, la Croce fu imbragata con delle funi e, in breve tempo, trasportata con grande forza di muscoli e di volontà, sulla Vetta.

### QUEL CHE NON POTÉ LA FORTUNA POTÉ LA VOLONTA' E LA SOLIDARIETÀ



Finalmente giunse in cima; ora doveva essere posta sullo storico basamento.

A questo lavoro si accinsero con l'ena Giovanni Arecco, Giocondo Averaldo, assistiti dal progettista Ing. Antonio Troiani e sotto la direzione di Pippo De Francesco, che aveva già contribuito alla realizzazione del basamento e alla posa della prima Croce nell'Anno Santo 1950.



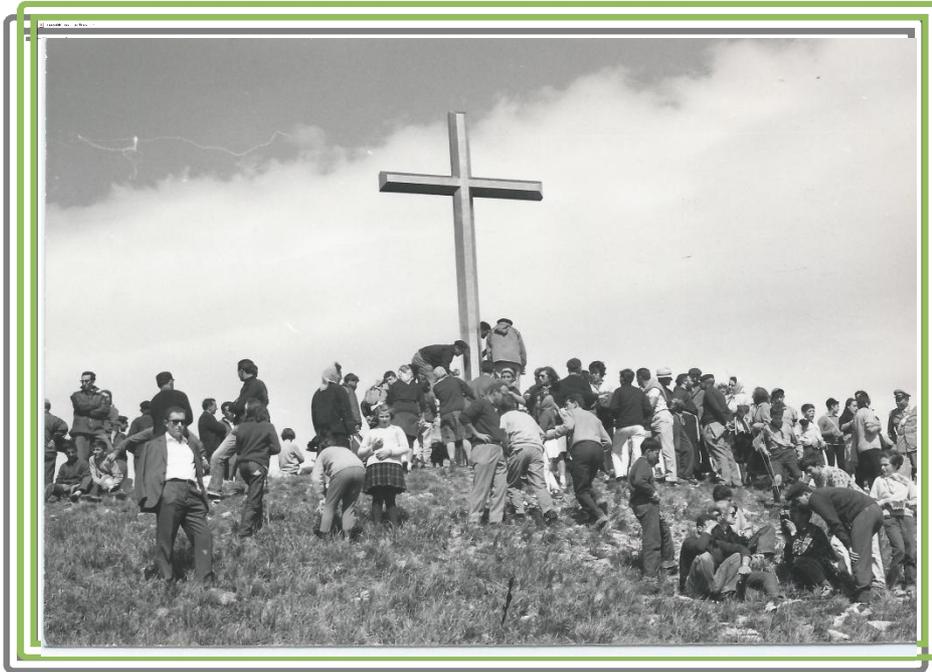
Fine della "Via Crucis" di Monte Carmo

Memori di quanto era accaduto alla prima, questa fu saldamente ancorata con tutti i dovuti crismi, premurandoci anche di salvaguardarla dai fulmini. Da notare che già nel 1950 al fondo del basamento era stata creata una terra idonea allo scarico degli agenti atmosferici, mediante la fornitura e posa di carbone di legna e sale marino.

I cinque promotori, sotto l'attenta direzione di Lorenzo "U Broxiu", erano impegnati alla manovalanza, provvedendo all'impasto della malta cementizia con il materiale portato a spalle come già detto.

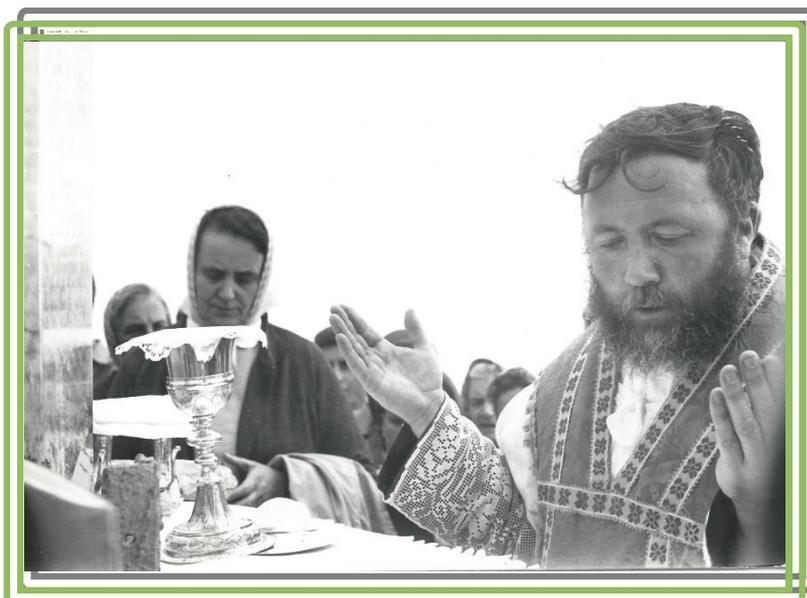
I lavori terminarono nella tarda mattinata.

**ORA, VERAMENTE, LE GRANDI FATICHE SONO TERMINATE!**



La croce sulla vetta

Come da prassi, seguì la Santa Messa, celebrata da Padre Carlo d'Arluno, presidente del Comitato per la posa della Croce.



La prima S. Messa

Al termine, tenne il discorso d'inaugurazione l'Avv. Carlo Nan, in sostituzione dell'on. Carlo Russo, che per diversi disguidi, non poté assistere alla cerimonia.

Alla presenza anche del Prefetto di Savona si procedette alla consegna di una medaglia d'oro agli organizzatori.



Tutti gli intervenuti

## ECCO GLI OSPITI DELLA GIORNATA



Il Prefetto di Savona  
dott. Capellini

L'oratore  
Avv. Carlo Nan



Il progettista della Croce  
Ing. Antonio Troiani

Dopo la cerimonia, gli ospiti e gli organizzatori, si riunirono attorno al tavolo dell'ormai celebre "Hotel degli amici", dove gustarono un ottimo pranzo, allietati dal contatto con la natura.

Per l'occasione si cimentò il rinomato chef Lorenzo "U Broxiu", coadiuvato da Nino Pavone e Pietrino Perrone.



Intimo ristorante familiare

Veranda panoramica dell'"Hotel degli amici".

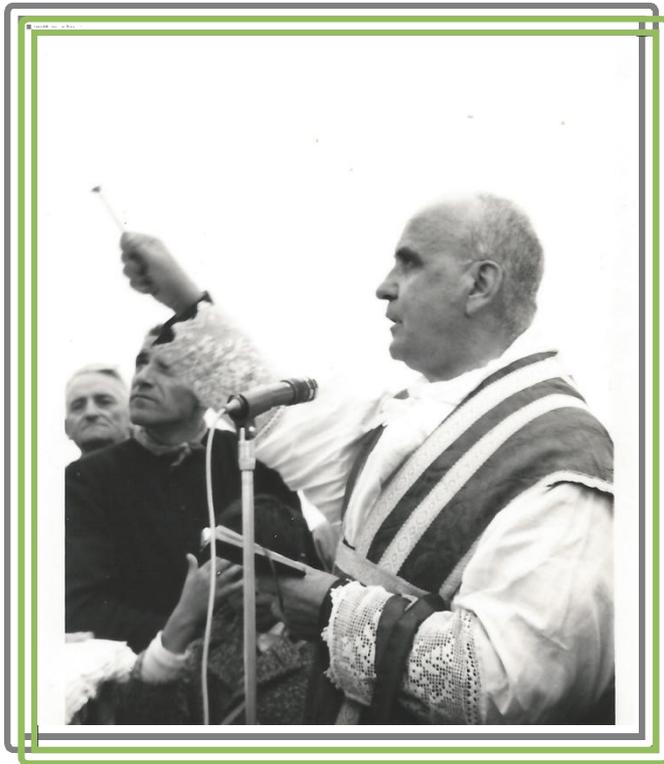
## RICORRENZA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

**14 settembre 1965**

Ricorrendo in questa giornata la festività della SANTA CROCE, si era programmato di organizzare in tale data, una festa prettamente religiosa, con la solenne benedizione della CROCE da parte di Don Antonio Lanteri, allora parroco della Chiesa di San Giovanni Battista in Loano.

In tale occasione erano presenti il Prevosto Don Antonio Lanteri, il curato Don Nicolò Parodi, le Suore della Misericordia e tutti i grandicelli dell'orfanatrofio Leone Grossi; parteciparono i seminaristi Francescani con a capo Padre Carlo d'Arluno, animatore infaticabile della festa, Padre Flaviano dei Cappuccini, un nutrito gruppo della frazione Ranzi di Pietra Ligure guidati dal Parroco Don Rosso. Si unirono anche il parroco di Calizzano e don Giacomo Savio, parroco di Verzi e Boissano e, inaspettato, il Reverendo Winter di Friburgo.

Numerosi loanesi e un Gruppo di Alpini di Loano fecero da nutrita corona a questa cerimonia.



Don Antonio Lanteri  
benedice la Croce

## BIBLIOGRAFIA

Paolo Geraci “ Loano isola del Ponente” - Casa editrice Monbosio

Antonio Arecco “ Il territorio di Loano”- Quaderni biblioteca

Archivio storico - Comune di Toirano

Flaviano Carpanè “Il Monte Carmo di Finale” In “Risorse”XII ( 1998) pag. 4-5

Antonino Ronco “ La marsigliese in Liguria” - Edizioni Tolozzi

TCI e CAI

Padre Enrico del SS. Sacramento (Schiapacasse Michelangelo) “Cenni storici e memorie della Città di Loano”. Tipografia della gioventù. - Genova 1879

Luigi Panero poesia “ Munte Cormu” 1950

De Francesco Vincenzo “ Io Cencin” 1979

# INDICE

Presentazione	pag. 1
Dedica	3
Vi presentiamo il Monte Carmo	4
Il nome	5
Le caselle	7
La storia vista e vissuta dal Monte	9
La prima Croce	11
La seconda Croce	20
I preparativi	21
La posa della Croce	24
Ricorrenza dell'esaltazione della Croce	31
Bibliografia	32



